

→ **Lo scontro** Disertori all'attacco di una base dell'intelligence, lealisti contro le sedi diplomatiche

→ **Isolamento** La Francia richiama il rappresentante a Damasco. Lega araba, nuovo ultimatum

La Siria affonda nel sangue Parigi ritira l'ambasciatore

La tensione è altissima. I lealisti hanno di nuovo preso d'assalto alcune ambasciate: Qatar, Emirati, Marocco. Dall'altra parte gruppi di militari siriani passati con l'opposizione hanno attaccato una base dell'Aeronautica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I «lealisti» assaltano le Ambasciate nemiche. I disertori bersagliano un centro di comando del regime. In Siria è ormai guerra aperta. I «lealisti» tornano a scatenarsi in un giorno dalla forte valenza simbolica: il 41mo anniversario del golpe che nel 1970 portò al potere Hafez al-Assad, padre dell'attuale presidente Bashar. I sostenitori di Bashar prendono di mira nuovamente alcune ambasciate a Damasco. Si tratta delle rappresentanze del Qatar, degli Emirati Arabi Uniti e del Marocco. Lo riferisce l'emittente *al Arabiya*. Un gruppo di manifestanti ha attaccato con il lancio di pietre e di uova la sede dell'Ambasciata marocchina a Damasco, abbattendone la bandiera: a confermarlo è lo stesso Ambasciatore, Mohammed Khassasi, intervistato dalla *France Presse*. Secondo il rappresentante diplomatico «circa un centinaio di persone hanno manifestato davanti all'Ambasciata gettando sassi e uova contro la cancelleria, comportandosi in modo irresponsabile e attaccando anche la bandiera marocchina». Il ministro degli Esteri di Rabat, Taib Fassi Fihri, ha immediatamente condannato l'attacco contro la sede diplomatica marocchina e altre Ambasciate arabe a Damasco. Oltre alle bandiere siriane, i lealisti hanno sventolato bandiere del movimento sciita libanese Hezbollah, sostenuto dall'Iran.

ASSALTI E CHIUSURE

Intanto, la Francia ha deciso di richiamare il suo ambasciatore presso la Siria, Eric Chevalier, in seguito



I supporter di Bashar Al-Assad gridano slogan e sventolano la bandiera siriana ieri a Damasco

alle violenze che hanno «preso di mira interessi francesi» nel Paese. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, nel corso di un intervento parlamentare. «La morsa sul regime di Assad si sta chiudendo sempre di più», ha affermato il capo del Quai d'Orsay. «Sono convinto che il popolo siriano continuerà a combattere e la Francia farà tutto il possibile per aiutarli», ha aggiunto. Juppé ha inoltre reso nota la chiusura dei consolati di Aleppo e Latakia, nonché degli istituti culturali francesi.

Le notizie che arrivano dagli attivisti sono drammatiche: sul sito del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legato ai Comitati, compaiono le generalità, il luoghi e i dettagli dell'uccisione di sette persone nella regione nord-occidentale di

PALESTINA

Abu Mazen: «E ora la riconciliazione tra Fatah e Hamas»

— Nell'anniversario della morte di Arafat (2004), il presidente dell'Anp Abu Mazen ha detto ai palestinesi che l'obiettivo da raggiungere adesso è quello della riconciliazione nazionale fra il suo movimento, al-Fatah, e quello rivale di Hamas, che dal 2007 controlla l'enclave di Gaza. «Il nostro popolo anela alla riconciliazione. Vi prometto che farò tutto il possibile per raggiungerla», ha aggiunto Abu Mazen che il 23 novembre incontrerà al Cairo il leader di Hamas, Khaled Mehaal, per discutere la realizzazione di una serie di intese di massima già annun-

ciate nel maggio scorso, e nel frattempo rimaste sulla carta. Fra queste, la costituzione di un governo tecnico di unità nazionale che prepari sul terreno condizioni adeguate allo svolgimento nel maggio 2012 di elezioni politiche e presidenziali, nonché per il rinnovo del Consiglio nazionale palestinese. L'Abu Mazen che oggi si è rivolto ai palestinesi è un leader politico pragmatico, obbligato però a fare i conti con una realtà in cambiamento dinamico. Afferma ancora di puntare ad un accordo con Israele: «Siamo seri nel volere la pace - ha detto -, ma loro devono rendersi conto che non potranno avere sia la pace che gli insediamenti. La pace è più importante... noi siamo un popolo amante della pace, siamo determinati a resistere pacificamente».

Foto Ansa